

# I SEGNI DEI TEMPI DENTRO E FUORI DI NOI

come attenderli, accoglierli e tradurli



I tre sì delle donne quarantenni e dintorni dell'oggi: sì alla maternità, al lavoro e all'impegno in contesti collettivi. Passioni, contraddizioni e possibilità.

***Sara Gandini e Laura Colombo***  
*- Professioniste -*

10 febbraio 2012

# “I segni dei tempi dentro e fuori di noi”

Un “certo mondo” è in sfacelo ma tutti e tutte siamo testimoni di una ricchezza, di una vitalità e di una generosità diffuse e disseminate negli interstizi della nostra società. Risorse attive – spesso silenziose – nei diversi contesti relazionali, territoriali ed organizzativi.

Questo “bene comune” ha necessità oggi di essere maggiormente capitalizzato da ciascuna e da ciascuno, affinché il desiderato cambio di civiltà si dispieghi pacificamente, efficacemente e sia foriero di una nuova, sobria e felice prosperità per tutti e tutte.

Ogni donna ed ogni uomo è oggi chiamato – in prima persona e nella propria differenza – ad accogliere e a rendere fecondi i segni di cambiamento dentro e fuori di sé, dando ascolto e tessendo fiduciosamente sul “comune ordito” un pezzetto della “tela” che simbolicamente annuncia **“l’alba” di una convivenza partecipata e gioiosa.**

Nel frattempo, gli inevitabili “detriti della decadenza” se ne possono andare senza distruggerci.

A cura di Loredana Aldegheri

- Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale -

# **I tre sì delle donne quarantenni e dintorni dell'oggi: sì alla maternità, al lavoro e all'impegno in contesti collettivi. Passioni, contraddizioni e possibilità.**

**Laura Colombo – Sara Gandini**

10 febbraio 2012

a cura di Nadia Albini

**Laura Colombo:** "Abbiamo pensato di portare questo CD, che è allegato al libro di Pat Carra "**Annunci di lavoro**", perché il focus di quello che dirà Sara sarà proprio incentrato sul lavoro e sulle complessità che il lavoro richiede a ciascuna di mettere in campo. Volevamo iniziare con qualcosa di leggero ma che fa riflettere, perché nelle nostre riflessioni cerchiamo di tenere insieme i **tre SI** che ci sono nel titolo, quindi **sì alla politica, quella che piace a noi, "la politica delle donne"**, che è una politica che già voi, di questo ambiente lavorativo e sociale, fate tutti i giorni; **sì alla maternità, sì al lavoro**. Mi addenterò un po' di più sulla parte della maternità, perché oggi presenta degli aspetti che con l'avvento del femminismo, sono molto cambiati e noi che diventiamo madri dopo che c'è stato il femminismo sentiamo la necessità di nuove invenzioni. Sentiamo utile riferirci ad un pensiero "divergente" che consente di non assumere subito la cosa così come sembra, ma di fare un passo a fianco, vederla da un'altra prospettiva facendo entrare qualcosa di nuovo, altrimenti l'esperienza stessa travolge."

**Sara Gandini:** "Inizio con un intervento un po' articolato poi faremo un intermezzo dove faremo vedere la parte centrale della politica del desiderio che è un DVD pubblicato dalla libreria delle donne in cui emergono alcuni aspetti che poi verranno sviluppati da Laura e che poi analizzeremo."

Una delle domande che mi è sempre piaciuto fare quando incontro nuove persone è chiedere che lavoro fanno, perché **ho sempre pensato che il lavoro raccontasse una parte importante di noi**, delle nostre vite delle nostre scelte, però mi rendo conto che **sempre di più, questa domanda fa problema**, mette in difficoltà le persone. Una volta la professione era una di quelle variabili che caratterizzava l'identità delle persone, ora la mancanza di impieghi stabili non permette sostanzialmente la costruzione di un'identità lavorativa e sociale e questo destabilizza. **La definizione stessa di lavoro diventa sempre più problematica.** La crisi economica che stiamo vivendo rischia di riportarci ad un sentimento di smarrimento che è simile a quello che descriveva Simone Weil nel '34.

Vi leggo alcuni stralci brevi dalle "Ragioni dell'oppressione sociale".

*"il lavoro non viene più eseguito con la coscienza orgogliosa di essere utili, ma con il sentimento umiliante e angosciante di possedere un privilegio, concesso da un favore passeggero della sorte, un privilegio dal quale si escludono parecchi essere umani".*

Mi pare che questo sia un sentimento molto comune a coloro che hanno un lavoro e lo fanno con soddisfazione. S.Weil, era però persuasa **che solo rimettendo tutto in discussione si poteva superare questa crisi.** E questo è quello che hanno fatto le donne con il Femminismo. Le donne hanno dovuto mettere tutto in discussione per uscire da una storia di generazioni e generazioni contrassegnate dal dominio patriarcale. Si tratta in sostanza della scoperta della potenza degli spostamenti simbolici. Sostanzialmente il **patriarcato**, (molte donne lo dicono), **finisce nel momento in cui le donne, gli tolgono credito.** (Così sta avvenendo in molte parti del mondo). Non gli danno più valore, **ma danno valore prima di tutto alle relazioni fra donne.** Alcune donne si sono indirizzate sul discorso dell'emancipazione, quindi alla lotta per abbattere la discriminazione di reddito, per abbattere quello che è chiamato il "*tetto di cristallo*", questa barriera invisibile che, come molti sostengono, impedisce alle donne di crescere fino agli alti livelli delle carriere. Molte altre donne hanno fatto altre scelte, ad esempio quello di **lottare per trovare un proprio modo di stare al mondo, di vivere la libertà femminile, non necessariamente seguendo quello che sono le carriere tipicamente maschili.** Alain Touraine, ne "**Il mondo delle donne**" del 2009, sostiene che le donne si rappresentano e agiscono come soggetti autonomi e hanno ormai superato, lui dice, la soglia dell'emancipazione. Quindi lui delinea un nuovo orizzonte metodologico, di lettura del mondo, mostrando come è riduttivo e fuorviante analizzare i percorsi di

affermazione della donna, ricorrendo a degli indici statistici (alcuni li chiamano **empowerment di genere**). Sarebbe come a dire quante donne sono nei luoghi di potere, quante fanno carriera, quante ai vertici delle aziende. Questa necessità di quantificare numericamente, nasconde la soggettività, le conquiste, le affermazioni di sé delle donne, la soggettività femminile. Alain Touraine dice, che bisogna cambiare completamente metodo di lettura del mondo e quindi l'orizzonte di valutazione. Suggestisce di **mettere al centro il soggetto femminile, per capire come si muove, che cosa sceglie fuori da quelli che sono gli schemi prestabiliti**. Le donne, più spesso degli uomini, rifiutano la misura dominante del successo, che è quella del maggior guadagno, della carriera, della competizione e **cercano invece "altro", quindi maggiore agio, relazioni all'interno dei luoghi di lavoro, più soddisfacenti nelle relazioni interpersonali, tempi più elastici**, quindi generalmente preferiscono il part time, fare mediazione per cercare di tenere insieme tempi di vita e tempi di lavoro.

C'è una ricerca nel 2006 (rapporto Eurispes) che dice che il fattore più importante nel lavoro femminile (60 %) sono proprio le relazioni, mentre le retribuzioni per il 30%, e solo il 10% per la carriera".

**Partecipante:** "Questo vuol dire che il fatto che ci siano poche donne in Parlamento o a capo delle aziende non vuol dire solo che i maschi ci tengono a questi posti, ma che le donne sentono che occupando quei posti non c'è rispondenza ai propri desideri?"

**Sara Gandini:** "Infatti non si ha una idea giusta, si parla tanto di femminilizzazione del lavoro, in realtà cosa rappresenta questa femminilizzazione del lavoro, di cui tutti parlano è da decifrare. Si tratta di questo: il desiderio lavorare, di studiare, ma che non è solo necessità economica, è qualcosa di più, **è un desiderio di una "presa sul mondo", di esserci, di poter modificare il luogo in cui una donna è**. Quindi non si tratta del grande ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Certo, si vede oggi che le donne sono molto più presenti nei luoghi di lavoro, in tutta una serie di carriere e professioni, anche in luoghi tradizionalmente maschili è un dato di realtà. Ma si tratta di un modo differente, più qualitativo di esserci, che porta a delle trasformazioni. Il fatto che le donne **non si consegnano tutte alla misura dei soldi, della competizione, l'idea che questa differenza possa fare sia da barriera contro l'alienazione che spingere a pensare il lavoro con altre modalità con altri orizzonti è da ri-conoscere**. Infatti sembra che la sofferenza

delle donne sia dovuta al modo di lavorare tradizionalmente imposto, storicamente più maschile, più gerarchizzato, competitivo, rigido. Il fatto che ci siano molte aziende, cooperative, associazioni che nascono è perché mettono al centro modi differenti di organizzare il lavoro.

Lo leggiamo nei giornali: circola prevalentemente una lettura classica della discriminazione delle donne nei luoghi di lavoro, la marginalità delle donne, donne disoccupate ecc.. E non si capisce che, in realtà, **la femminilizzazione è un cambiamento centrale che modifica il modo di stare nel mondo.** I cambiamenti, qualitativi che si sono visti, sono dati dall'entrata nel mercato di una modalità che è molto più centrata sull'informazione, sulla comunicazione, che sono le caratteristiche più tipicamente femminili, come le relazioni, i rapporti interpersonali, la passione, l'affettività, che sono più tipiche di una sfera privata, storicamente riproduttiva di una esistenza umana. Oggi queste dimensioni sono diventate risorse fondamentali nel mondo del lavoro. Soprattutto nel terziario avanzato le capacità relazionali delle donne sono diventati saperi fondamentali preziosissimi. Questo è stato reso possibile anche dal fatto che negli ultimi trent'anni le donne hanno preso coscienza che **essere donna non è un "meno", ma è una potenzialità del proprio essere.** Questo cambiamento simbolico fondamentale del modo di stare delle donne nel mondo con maggiore sicurezza ha fatto sì che questo fattore cambiasse le relazioni e quindi venisse percepito e interpretato in un modo diverso.

Io per esempio, ho ricevuto da mia madre l'insegnamento che, per riuscire nel mondo, dovevo essere indipendente economicamente, poi eventualmente far carriera, quindi ho fatto tanti anni di studio, tanti anni all'estero, borse di studio, lavoretti precari, fino ad ottenere quello per cui ho studiato. Ovvero un contratto che mi permettesse un'indipendenza economica e un lavoro gratificante. Sono ricercatrice in campo oncologico, lavoro sui tumori, ricercatrice epidemiologa di statistica e mi occupo quindi del rischio dei tumori. Un lavoro che mi appassiona molto, che mi piace molto, che mi porta in giro per il mondo e soprattutto che da un senso a ciò che faccio. Però, nonostante questo, in realtà, la mia scelta è stata quella, alla fine, di evitare una certa carriera perché mi avrebbe richiesto di essere totalmente presente nel lavoro. Ovviamente se si vuole scalare le vette di quel mondo e ottenere i premi che vengono previsti, secondo quelle logiche, bisogna stare alle regole del gioco, con tutti quei rituali che piacciono agli uomini, di cui spesso le donne non trovano il senso, avendo in mente che a casa ci sono cose più importanti. **Moltissime sono le donne che**

**scelgono di rinunciare alla carriera**, a lavori interessanti e spesso, con la nascita dei figli, si tengono ai margini di un mondo governato da altre logiche spesso più legate al denaro, al potere, alla carriera. La cosa interessante che è successa è, che grazie al femminismo, le donne si sono autorizzate a dire di **no** a quel mondo, a quel gioco, **senza però sentirsi inadeguate**, quindi scegliendo di dedicare tempo alla famiglia, alle relazioni affettive, alle altre passioni che hanno senza sentirsi in colpa, senza sentirsi da meno, o come una seconda scelta, ma come una scelta di valore. **Ci vuole creatività per riuscire a tenere insieme tutti questi equilibri, bisogna inventare strategie, per cercare di "essere quel cambiamento" che vorremmo ci fosse nel mondo.** Le donne mettono al centro della loro soggettività e della loro crescita, anche il lavoro. Lo tengono come una parte della loro vita, parlano sempre più spesso di lavoro e moltissimi libri sul lavoro sono scritti da donne, non un lavoro come un'appendice al lavoro familiare però. Si rifiutano di scegliere fra maternità e lavoro, tra produzione e riproduzione. Trovare un equilibrio – certo - è decisamente complesso, a volte lacerante. Queste difficoltà hanno imposto di dover affrontare una serie di questioni ai datori di lavoro, nei luoghi di lavoro, nel mercato. Il fatto che le donne portino tutto come importante e di valore sul mercato: le relazioni, la maternità, gli affetti, il lavorare bene **rende visibile che c'è un'eccedenza di valore che danno le donne**, che eccede il profitto, il concetto di profitto, e che deve essere percepito come un'energia e come un desiderio forte. Tutto questo obbliga a pensare ad una riorganizzazione del lavoro. Sapendo di avere questa forza, il femminismo ha dato essenzialmente consapevolezza, validando il desiderio, puntando soprattutto sulle relazioni, che generano energia e forza per poter cambiare il contesto in cui siamo.

Io per esempio ho deciso di dedicare moltissime energie alla mia maternità ma anche alla mia passione politica, che è il mio "altro" lavoro, quello non retribuito, che però entra nella mia vita e nella mia quotidianità in maniera molto significativa. Lavoro da decenni con le donne della libreria di Milano, Laura Colombo ed altre. In particolare noi due abbiamo ideato, anni fa, un progetto che riguarda il sito della libreria delle donne. Ogni settimana ci troviamo per discutere gli argomenti, aggiornare il sito che è un prodotto che alla fine arriva sul mercato, vendendo libri o cose, facendo politica, cultura per coinvolgere migliaia di lettori e lettrici in tutta Italia. **Si tratta di un lavoro non pagato, ma che crea valore aggiunto**, quindi ha un suo stare al mondo del mercato culturale e politico, e soprattutto è quello che fa per me. Ovvero è l'occasione di riflettere, di pensare, di ritrovare energie e dare un senso a ciò che

faccio insieme alle altre. Io mi pongo costantemente la questione di **come mettere assieme le diverse parti di me**: le mie passioni, sono madre, sono scienziata, faccio politica. E' possibile farlo e farlo in modo sensato prendendo tutto assieme: ci vuole impegno, pensiero ... Ci sono ovviamente delle strategie. Una di queste è stata per me fondamentale. Quando sono rientrata dopo la maternità, ovviamente mi sono posta la questione di come gestire il mio orario di lavoro, avrei dovuto prendere un part time. Fortunatamente alcune donne si sono opposte a contrattazioni personali, fatte con l'ospedale, che è un ospedale molto grande, quello di Veronesi a Milano, e hanno fatto una richiesta collettiva di come gestire l'orario avendo i figli. L'ufficio del personale ha accolto molto bene il dialogo, che ha portato a proporre a tutto l'Istituto, per chi non aveva un contatto diretto col pubblico, un orario flessibile. Quindi quattro ore al giorno minime e poi tutto il resto ognuna, lo poteva gestire come voleva, entro l'anno. Quindi totale libertà. E questo ha permesso a me come ad altre di non arrivare al part time e loro hanno scommesso sulla nostra passione, sul nostro desiderio di fare il lavoro e ciò ha anche portato le donne a lavorare di più oltre che meglio.

Ma c'è un altro aspetto molto importante, la mia professione e la mia passione politica **mi hanno portata a vivere spesso fuori casa, lasciando spazio al padre della mia bambina**. Quindi il mio voler-dover essere altrove ha permesso anche a lui di esserci, ha lasciato spazio, uno spazio vuoto in realtà, **in modo che anche lui potesse trovare il modo di fare il padre con soddisfazione**. Questo aspetto è stato fondamentale, primo per non farmi sentire in trappola dai vari sensi di colpa, e poi per trovare un modo per gestire il tutto, ma anche perchè la riproduzione non è una questione puramente femminile. Questa esperienza che molti più uomini trovano interessante, di valore, è frutto del fatto che la società è radicalmente cambiata. Bisogna fare conto della libertà femminile che è una ricchezza in realtà anche per gli uomini, molti uomini la raccontano come un'esperienza di guadagno, non solo di complicazioni.

Le modalità con cui le donne si buttano nelle imprese sono spesso segnate dall'esigenza di tenere assieme emozioni, corpo, mente, aspetti economici, soggettività, il non voler rinunciare, è una scommessa che va oltre il contratto, il diritto, le leggi economiche. Chiamiamo tutto questo **eccedenza**.

Un altro esempio riguarda al sito della libreria delle donne. Il sito è un progetto in atto da una decina d'anni, tutto basato sul volontariato, **nessuna è pagata, ognuna deve investire in prima persona, con molto lavoro concreto e materiale**. Non



c'è nessun meccanismo esterno che regge e regola il progetto. E' richiesto di esserci in prima persona e di puntare sulle relazioni. Ovviamente c'è una forte componente di precarietà, conflitti infiniti, discussioni! La ricerca del senso di ciò che si fa deve essere, ovviamente, trovato quotidianamente all'interno delle relazioni e **la qualità delle relazioni è il punto nodale.**

Quindi, si punta sulla responsabilità soggettiva, sullo spirito relazionale, sulla tenuta del desiderio. Però questa capacità di stare nei conflitti, lasciando un tempo aperto all'imprevisto, senza aver tutto risolto, **questo slancio di puntare in alto senza un paracadute, senza certezze, in realtà lascia spazio alla gioia, alla soddisfazione che un progetto vive grazie al nostro desiderio.** E questo sviluppa la capacità di tenere assieme anche i lati oscuri, anche i più problematici, di un'impresa bella che ci dà soddisfazioni, che ci rende ricche di relazioni, passioni, progetti, ambizioni.

L'importanza cruciale del simbolico, si svela qui, quando riusciamo a trovare una risposta soddisfacente alle domande su che cosa vogliamo fare in questo mondo. Ne la *"La prima radice"* Simone Weil dice: *"L'iniziativa, la responsabilità il senso di essere utile e persino indispensabile, sono bisogni vitali dell'anima umana. Una completa privazione di questo si ha, per esempio, nel disoccupato, anche quando è sovvenzionato, sino a consentirgli di mangiare, di vestirsi, di pagare l'affitto. Egli così non rappresenta nulla nella vita economica e il certificato elettorale, che dimostra la sua appartenenza alla vita politica, non ha alcun senso"*.

Il denaro, lo sappiamo entra nelle nostre vite, è una realtà, un elemento essenziale, importante, però, secondo Weil, che nel '34 viveva un tempo di crisi economica molto significativa, *"è il radicamento il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana. E' tra i più difficili a definirsi, si tratta di episodi di partecipazione attiva, reale, naturale alla collettività nei luoghi in cui si vive e si lavora"*. Noi la chiamiamo politica del simbolico, politica delle donne. E' questo darsi da fare, esserci nei luoghi in cui si è, trovando un senso a quello che si fa.

Io lavoro da circa dieci anni, come ricercatrice epidemiologa in ambito oncologico, e mi capita molto spesso di dover collaborare a stretto contatto con medici, il cui principale interesse è guadagnare una montagna di soldi in un ospedale privato, dare ordini a destra e a manca, sfrecciare con le Ferrari. Ma, d'altra parte, oggi anche gli ospedali sono delle aziende, destinati, per definizione, alla cura delle persone, che in

teoria dovrebbero puntare sulle relazioni. In realtà vengono gestiti come delle aziende procacciatrici d'affari, dove i malati si trasformano in clienti. La stessa ricerca scientifica diventa il numero di pubblicazioni, pubblicità per l'istituto, rigidi ruoli gerarchici che ovviamente sottintendono ogni attività. Diversamente dalle logiche di potere che regnano in questi luoghi, a me non interessa diventare ricca, se no avrei fatti altro, però mi batto per avere dei fondi a sufficienza per realizzare il progetto lavorativo in cui credo. Non mi interessa fare carriera per il ruolo sociale che questa posizione permette, però lotto perché venga riconosciuta la mia professionalità e la qualità del mio lavoro. Non mi interessa diventare personalmente famosa, però voglio che si sappia se un bel progetto è frutto di una donna che mette passione per il suo lavoro. Quindi **segundo un fare che muta di segno grazie alla qualità delle relazioni, mi capita di scrivere delle mail private, ai capi, per richiamarli ad un comportamento più attento nei confronti dei collaboratori, riprenderli per il mancato riconoscimento di colleghi, redarguirli pubblicamente per la superficialità con cui iniziano progetti scientifici, intrapresi solo per fare carriera, arrabbiarmi quando seguono sterili logiche di potere.** Mostrando l'importanza di fare un lavoro con soddisfazione e così valorizzare l'espressione di una soggettività libera indipendente da vari ruoli istituzionali. Il punto quindi non è ricevere premi in denaro, ma avere un riconoscimento pubblico della qualità del lavoro: questo è per me un aspetto importante. Naturalmente molti mi definiscono idealista, estremista, romantica ecc.. Io so che la posizione sensata, che io seguo, dà a me la possibilità di non sentirmi impotente di fronte a questi luoghi, anzi di ampliare lo sguardo, vedere che ci sono altri modi di stare nella realtà. Io riesco a starci in quel modo lì, **perché so che non sono sola, non sono sola perché ho un sapere, un confronto quotidiano, con le donne della libreria che mi dà forza, senso, riconosco che quello che faccio non è insensato anche se in quel luogo può sembrarlo.** Riuscire a muoversi con lucidità perché alle spalle c'è una riflessione uno scambio politico con altre che permette di stare con agio in questi luoghi. Questa cosa crea stupore, disagio, spiazza la gente di fronte ad una donna che agisce in un modo diverso senza seguire le solite logiche e io sono convinta che in realtà così si creano nuove occasioni per tutti.

Un esempio interessante è quello di Margherita Dogliani di Carrara, proprietaria di un biscottificio. Lei dice *"non mi basta una vita in cui lavoro e penso a me, ho bisogno di confini più grandi"*. Ha cominciato così a pensare che c'era bisogno di costruire relazioni vere nella sua azienda, dove lavorano quasi tutte donne. Partendo da se

stessa, aprendo le porte dell'azienda cominciando a pensare insieme alle sue colleghe cosa quel luogo poteva diventare apre l'azienda e promuove tutta una serie di conferenze, nel parcheggio dell'azienda, insieme alle sue dipendenti e ognuna partecipava a creare questi eventi. All'inizio partecipavano alcune decine di persone poi ha preso parte tutto il paese con centinaia di persone. La rassegna s'intitolava "DONNA, ANIMA, CORPO". L'obiettivo era di offrire in primo luogo alle donne che lavoravano e poi anche alle altre, la possibilità di crescere di fare cultura, di partecipare a dibattiti che interagissero nell'azienda oltre a creare relazioni significative tra di loro. Il puntare sulle relazioni, sulla pratica femminista del partire da sé, sulla narrazione dell'esperienza di lavoro, hanno aiutato le donne mettere in parola i vissuti a prendere coscienza del loro desiderio, quindi **a far circolare autorità femminile e così imparare dalle pratiche delle altre donne**. Proprio su questo concetto, sulla narrazione dell'esperienza, del lavoro, del partire da sé, è nata L'AGORA' del lavoro, a Milano. Si tratta di una piazza virtuale e non, in cui il lavoro che cambia prende parola partendo dall'esperienza condivisa di donne e uomini, di diverse generazioni, che raccontano il loro lavoro. Quindi è fondamentale **partire dalle esperienze per pensare che questo possa modificare il contesto in cui ci si trova. Questo è il lato politico**. Puntare sul fatto che la narrazione sia uno strumento per prendere coscienza del proprio desiderio e della forza che si può trarre anche dalle relazioni e dalle esperienze delle altre. Dai racconti delle donne emerge infatti un altro modo di agire, di stare nei luoghi, e la scommessa è quella di mostrare che ciò è a disposizione di tutti. Altri modi di stare, di agire, e non bisogna inventarsi chissà cosa, ci sono già, sono solo da sviluppare, da potenziare. **Il lavoro di cura, come destino obbligato delle donne, in realtà non c'è più e non emerge come esperienza fallimentare**. Mettere al centro il lavoro di cura delle relazioni in realtà può produrre un rovesciamento economico e su questo ne parleranno a Milano il 18 febbraio, in un convegno dal titolo "CURA, LAVORO PIACERE E RESPONSABILITA' DEL VIVERE". E' questa l'idea: partire sempre dalle esperienze delle donne dei vari contesti per riuscire a trarre un sapere che vada oltre SE' per farne politica, per modificare il contesto in cui siamo. L'AGORA' del lavoro nasce da un documento di cui vi leggo alcuni stralci e che poi saranno ripresi nella proiezione delle diapositive. *"Immagina che tutto il lavoro gratuito, necessario per vivere, che fanno soprattutto le donne, entri nella contabilità nazionale e che sia riconosciuto come contributo imprescindibile alla ricchezza di tutti. Immagina che lavoratrici e lavoratori abbiano la forza contrattuale per negoziare tempi elastici, che tengano conto dei tempi di vita.*

*Immagina che venga naturale pensare ad un altro concetto di sviluppo che si prenda cura del mondo, così come tutte e tutti hanno imparato a prendersi cura dei bambini. Immagina che questa fatica che vedi oggi intorno a te venga infine sepolta e faccia spazio ad un nuovo mondo”.*

L’immaginare è una cosa molto importante e partendo da questo documento è nata l’AGORA’. In base a questo documento, che è un documento molto più lungo in realtà, è nata l’Agorà. Che è un luogo di discussione e di scambio che tiene insieme sia l’aspetto di incontro di persone che narrano, imparano, tengono conto, discutono, ma anche l’aspetto della riflessione sul Web, come un Blog.

Questo aspetto di tenere insieme le due anime, che noi abbiamo col sito della libreria, questo spazio che è virtuale, su internet, ma che è anche uno spazio per noi, che chiamiamo carnale poiché c’è l’incontro di “corpi” che si ritrovano in presenza. Questo tenere insieme, **pensare in presenza** è per noi molto importante, ne parla anche **Chiara Zamboni** nel suo libro **“Pensare in presenza”**. Lei dice: *“Portare il proprio corpo, a pensare in presenza, è fondamentale per la passione politica delle donne, il piacere dei corpi che si incontrano, ha avuto degli effetti nelle pratiche. Le donne desiderano partecipare ad un percorso politico, dove il contagio, il contatto, la compresenza e la narrazione dei contesti vissuti, sono essenziali. Si tratta di un godimento d’essere, che crea effetti a catena nelle pratiche politiche pensate dalle donne che alcuni uomini hanno cominciato a comprendere e anche a fare. L’importanza del godimento, dell’Eros, anche in politica, godere della presenza, accompagna un’apertura involontaria agli altri, a cui partecipiamo con tutti i nostri sensi. Ciò dato dal fatto che anche l’atto inconscio del corpo ha attinenza con le persone e le cose: sono legami molteplici, pulsionali, di affettività corporea”.*

A questo proposito introduco un’altra esperienza fatta con Laura, che abbiamo promosso e sostenuto per diversi anni. Partendo dal desiderio di riflettere sia cosa vuol dire essere donne e uomini che vivono in quest’epoca, caratterizzato dall’avvento della libertà femminile e dal desiderio di farlo “in presenza”, abbiamo creato un gruppo di riflessione fra uomini e donne in diverse città. Ci siamo chiamati ironicamente “InterCity – Intersex”. Siamo donne e uomini, con chiari debiti rispetto al femminismo, e quello che ci muove è **giocarci il desiderio di relazione**, tra donne e uomini, senza rinunciare a mettere al centro i corpi, ovvero ciò che i corpi ci insegnano. Quindi abbiamo percorsi simili di ricerca di sé: la narrazione dell’esperienza, lo scambio in presenza di tutte le nostre pratiche. Abbiamo deciso di

**dedicarci del tempo** per stare assieme, curare le relazioni, stare in luoghi belli, prenderci cura anche del mangiare, dei momenti di riflessione di scambi più formali, ma anche quello di tenere insieme il piacere della cura, fare delle cose che ci facessero star bene. Prendere il coraggio di mostrare gli scacchi e le contraddizioni di cosa vuol dire donne e uomini in quest'epoca, per farne un sapere. Da queste scambi una delle tematiche che è uscita è l'importanza del padre, o meglio, la domanda che ci poniamo è **"che posto dare al padre ?"** Per mia figlia per esempio, che ha quasi 10 anni, e porta anche il mio cognome tutto ciò che rappresenta il mondo femminile ha un valore enorme, con una madre come me non ha molte alternative. Il mondo femminile con cui viene a contatto è sempre di più un mondo in cui può riconoscere libertà femminile fuori da ruoli prestabiliti tradizionalmente. Io l'accudisco, la porto ai giardini, le racconto le fiabe, però in realtà **dedico tanto tempo a tutte le mie relazioni**. In modo simile il papà non ha scelto la carriera, ha un lavoro tranquillo e quindi trova energie per letture, scacchi, casa e figlia. Guadagna meno di me, ma passa molto tempo a casa, che è un po' il suo regno ed ama molto fare il padre. Questa cosa di creare lo spazio per il padre, non è solo una questione di avere più tempo per me, anche se non è una condizione da poco, si tratta di fare **un passo indietro per lasciare che accada altro. Io ho potuto così affrontare la mia tentazione del "tutto pieno"**. E questo è stato il mio guadagno. Da quando mia figlia passa più volentieri il tempo con il papà, da quando è diventata più grande, ama di più giocare con il papà, anche per me è stato un sollievo, anche per superare la paura della "madre onnipotente" che tutto risolve. Ovviamente lui ha dovuto mettere molte più energie di me ma poi è stato un piacere vedere la complicità creata tra loro.

**Manuela Fraire, psicanalista femminista, sottolinea che il padre, dei nostri giorni, è sempre più marginale e non è l'unica a dirlo. Recalcati** ed altri parlano di questa realtà. Un padre emarginato dalla relazione con il figlio mette in atto una forma di rivalsa violenta verso la madre e verso i figli. Addirittura lui legge il discorso della pedofilia, come un sintomo di un crescente disagio, la perdita di autorità del padre, che cerca di riappropriarsi violentemente. Anche le violenze sulle donne, molti le leggono in quest'ottica. Quindi, la crescente funzione sociale della madre, che relega l'uomo a sentirsi fratello, crea problema e il fatto che nell'immaginario collettivo, cresca l'autorevolezza delle donne, crea difficoltà. Noi siamo però convinte che, in realtà, ora sia possibile **reinterrogarsi sulla figura paterna, sul ruolo del padre e nominarlo come figura rilevante** partendo ovviamente dal nostro desiderio, da un piacere di vedere come questa cosa entra nelle nostre vite. Possiamo

farlo perché in realtà c'è autorità femminile, non avendo più lo spauracchio Madre/Patriarcato, è possibile ridisegnare tutto l'orizzonte e ripensare ad una figura paterna. Fortunatamente ci sono molti uomini, che come quelli dell'associazione Maschile Plurale, per esempio, **cominciano a ripensare alla mascolinità, quindi alla figura del padre in un modo differente**. C'è e si vede, un diffuso desiderio di cambiamento maschile, i giovani padri sono molto più presenti costruiscono un rapporto differente, ci provano a reinventarsi. **Stefano Cecconi**, per esempio, **nel libro "Essere maschi tra potere e libertà"** sottolinea che molto spesso c'è questo immaginario, c'è questo papà che cambia i pannolini, fa le pappine. C'è spesso un'idea ridicola associata a questa modalità maschile, è un immaginario che ci portiamo dietro da lontano, si parla dei "MAMMI", come se l'uomo, che mette in gioco il corpo, la cura, assuma questo senso del ridicolo. In realtà dobbiamo cominciare a lavorare su questo immaginario, bisogna trovare delle parole diverse, per definire un padre affettuoso che si prende cura, che si cimenta su una nuova mascolinità, un nuovo modo di rappresentare uno spazio pubblico ed è un lavoro interessante su cui anche noi donne, nelle relazioni con gli uomini, possiamo contribuire. Indubbiamente lo possiamo fare perché abbiamo una forza che viene da lontano che ci permette di poterlo fare con autorevolezza. I cambiamenti sono radicali e si vedono nell'esistenza un po' di tutte le donne, **famiglie allargate, libertà di scelta su educazione, procreazione consapevole, professionalità**. La libertà femminile ormai è un dato di fatto, le donne vanno ovunque, i cinque nobel che sono stati dati alle donne nel 2010, nella letteratura, nella medicina, nell'economia, c'è un cambiamento che è avvenuto di fatto senza che ci fossero leggi che lo imponessero, ma che ha portato trasformazioni a vantaggio di tutti, all'interno delle famiglie, giorno dopo giorno, nella quotidianità, le donne hanno aperto conflitti che hanno cambiato di fatto le relazioni tra i sessi. Conflitti di natura simbolica che hanno cambiato lo sguardo sulle relazioni.

Termino citando un libro che a me è piaciuto molto di cui spesso parlo, di **Rebecca Solnit "Speranza nel buio"**. Lei parla delle **rivoluzioni che avvengono anzitutto dentro di noi, nelle forme della nostra immaginazione**. Ci mostra, come nel cuore del **processo di cambiamento sia strategico restituire alle persone la loro capacità creativa, riattivare il loro potenziale di intervento di cambiamento sul mondo, la necessità di cambiare l'immaginario**, la rappresentazione che noi diamo della relazione. *"I cambiamenti che contano sono così difficili da fare perché non scorrono lungo il tempo lineare della storia, ma seguono il tempo della vita materiale, i suoi umori, la lentezza, le improvvise intuizioni*

*e la storia non è un esercito che marcia sempre avanti, obbedendo al principio di causa ed effetto, è come un granchio che scappa lateralmente, un rigolo d'acqua che gocciola sulla pietra consumandola o un terremoto che spezza immediatamente secoli di tensione."*

**Laura Colombo:** "Abbiamo preparato questo DVD che è stato edito dalla libreria delle donne e che presenta la storia del femminismo dal punto di vista della Libreria delle donne di Milano.

Volevo ringraziare Loredana e tutti voi per essere qui. Mi presento brevemente. Come ha detto Sara, anch'io ho **abbracciato i tre SI con grande passione**, quindi la mia vita è piena di cose. **Dico "dei si" e anche "dei forse"**. Ho una bambina, un compagno, un lavoro che mi interessa, poi c'è la politica, mi piace studiare, leggere e pratico la cura delle relazioni che, secondo me, sono la cosa più ricca e preziosa della mia vita. **Una vita a molte dimensioni è anche a volte molto faticosa**, ci sono luci e ombre e su questo volevo addentrarmi un po'. Sul lavoro non mi dilungo molto, voglio solo dire che il punto essenziale del lavoro non è tanto il guadagno, il profitto, ma **una battaglia che deve tenere insieme il senso che io dò al lavoro e una ricerca di libertà**.

Se guardo alla mia storia lavorativa vi dico che comincio lavorando in una multinazionale dell'informatica, un lavoro importante, ben pagato, ma non ho mai messo davanti la logica della carriera, e questo mi ha dato delle possibilità, quella di desiderare qualcosa di più, cose diverse. Ora mi trovo a collaborare con l'università degli studi di Milano sempre in ambito informatico e questo mi permette di fare molto altro. E' vero che ho un contratto di lavoro e in questo momento è importante. Spesso mi trovo a parlare davanti ad una platea di giovani precari, senza lavoro, io posso parlare con delle certezze che sono date da alcuni paletti, posso parlare di senso, di libertà. Sono all'interno dell'Agorà, anche donne che hanno l'esperienza della precarietà e la rilanciano caricandola di un senso che danno con strategie diverse. Il punto è che tutti quanti ci troviamo dentro il sistema capitalistico che sosteniamo con il nostro lavoro sia sociale che pubblico, non possiamo porci fuori dal capitalismo, tutto sta nel **non consegnarsi completamente alle misure che stanno alla base del capitalismo**.

Il film che vedremo dopo parla dell'avvento di quella che è chiamata **libertà femminile** e c'è una parte storica che mette in luce il momento essenziale, il momento fondativo della libertà femminile, che è stato quando alcune donne negli anni '70, decisero di non far più una politica mista, ma di andarsene dai gruppi misti e di trovarsi solo tra donne, per far cosa? **Per parlare di sé, per parlare di esperienze che erano state per secoli chiuse nel cassetto: la maternità, la sessualità. Il rapporto con gli uomini, il rapporto con la madre, il rapporto con il lavoro, la produzione e la riproduzione. Queste donne soprattutto hanno pensato che trovarsi fra loro e parlare di queste cose fosse Politica.** Portando sulla scena pubblica delle parti anche intime, ha scompaginato l'ordine esistente. Questo film che vedremo lo mostra. Dalle parole di queste donne esce una forza per cui ci si rende conto che quegli anni dovevano essere ricchissimi. Ci si rende conto che quella forza che oggi ci sentiamo dentro arriva da lì e arriva da lì il poter fare delle scelte, il fatto di poter essere radicali nella propria vita. **Il fatto di darsi delle possibilità ha una genealogia precisa.** In questi gruppi di sole donne, esse arrivavano da secoli di oppressione ma non si sono fermate lì; e questa è stata la mossa vincente perché non si sono fermate al fatto di essere sottomesse all'uomo ma **hanno saputo mettere in primo piano loro stesse**, quindi portare avanti qualcosa di importante per sé. Mettere in primo piano sé stesse e quello che si sente importante e portarlo avanti in prima persona con le altre, questa è una risorsa che ci arriva da lì perché per prime loro l'hanno fatto ed è moneta sonante anche per noi oggi e lo possiamo fare dappertutto nelle relazioni affettive, nel lavoro e in tutti gli ambiti, non dimenticarsi chi si è, **cercare di capire chi si è in relazione con le altre**, capire cosa si vuole e portarlo avanti al di là di quelle logiche che in quel contesto comandano e questo è quello che nel film viene chiamato **politica del simbolico, esistenza simbolica.** Per me questa è la cosa che mi ha attratto di più del femminismo della differenza. A me piacerebbe che riuscissimo insieme a cogliere la potenza di questa cosa e ora cercherò di farlo partendo da una favola di Marina Valcarenghi psicanalista milanese che negli anni 70 aveva scritto un libro di storie per bambini e bambine "*Il buio è un cavaliere*". Questa favola s'intitola "*Il cavaliere e le ingiustizie*" e racconta di questo cavaliere spadaccino che va in giro per il mondo a portare la giustizia, a difendere i poveri dalle ingiustizie. Arriva in un paese dove c'è un mostro che mangia una donna al giorno, sconfigge il mostro e le donne sono tutte contente. Passa poi in un altro paese dove fanno delle buonissime torte al formaggio, dove c'è un principe che le vuole mangiare solo lui con i suoi amici. Allora il cavaliere



fa fuori il principe e tutti si tuffano a mangiare le torte al formaggio. All'inizio del terzo paese trova donne e uomini con dei bellissimi capelli lunghi e fluenti che discutono animatamente. Si avvicina e scopre che in quel paese c'è un principe che vuole far tagliare a tutti i capelli, ma le persone non vogliono. Allora interviene lui *"fermo bel cavaliere"*, disse una ragazza con un lunga treccia e gli occhi brillanti, non pensarci tu, ci pensiamo noi, li salviamo da soli i nostri capelli. *"ma come"* protestò il cavaliere, *"tu intervieni oggi"*, continuò la ragazza, *"ma domani arriverà un' altro Re che ci vorrà tagliare i capelli e chissà cos'altro e tu non ci sarai e allora non serve a niente. Dobbiamo cavarcela da soli, in modo che si sappia bene che nessuno ci obbligherà a vivere in un modo che non vogliamo"*. Allora lì inizia la protesta del cavaliere che racconta come lui ha sempre portato la giustizia, l'onestà. La ragazza gli consiglia di tornare nei paesi dove è stato a portare la giustizia e vedere quello che era successo.

Il cavaliere ascolta la ragazza, torna e vede che il mostro è ritornato e mangia due donne non più una. Nell'altro paese le torte continuano ad essere mangiate da un' altro principe che era arrivato ed era più ingordo del primo. Si rende conto che la ragazza ha ragione e quindi torna al paese e toglie la sua spada depone le sue armi e comincia a vivere con loro, in questa comunità di uomini donne e bambini, dove impara a lavorare, giocare e divertirsi insieme agli altri.

Questa storia secondo me è importante perché la ragazza agisce politicamente, proprio in un modo basilare, perché lei **ha una sapienza che nella sua azione genera libertà**, per lei stessa e per la comunità, anche per il cavaliere, perché gli mette in testa una cosa a cui lui non aveva mai pensato. Anche il cavaliere agisce politicamente, ma è un'altra politica, quella di portare avanti una giustizia a tutti i costi, di salvare gli altri anche a costo della propria vita, quindi una politica anche nobile su cui possiamo essere d'accordo. Ma cosa fa la ragazza? Fa due cose fondamentali, anzitutto pone **in primo piano la dimensione della soggettività, della singolarità, il desiderio di esserci, di contare, esprime la voglia di fare della propria vita qualcosa di vissuto in "prima persona"**. La sua vita, la vuole vivere pienamente in prima persona e vuole darsi anche il significato, vuole trovare parole di verità sulla sua esperienza. Nel filmato che vedremo, Luisa Muraro la chiama **"esistenza simbolica"**. Le sue parole sono: **"avere senso di sé, sicurezza di sé, conoscenza di sé, sentirsi di esistere"**. In altre parole è poter dare un senso a quello che si è e quello che si sta vivendo in ogni momento. Quindi un **senso che**

**ciascuno e ciascuna di noi può darsi, perché trova parole adeguate a quello che sente, che vive, che fa e a quello che desidera.** La seconda cosa importante della ragazza è che lei ci mostra che **la libertà non è un'esperienza solipsistica, che una si inventa da sola, è una esperienza fatta con altri, in comune, che si cerca insieme,** perché esserci in prima persona, quella partecipazione attiva alla propria vita, non delegando, **significa mettersi in contatto col proprio desiderio e questo lo si fa meglio se ci si mette in relazione con altri.** Lo si capisce di più quando si attraversa una crisi, allora si prende in mano il telefono, si chiama l'amica e le cose vengono ridimensionate, da un lato si prende più forza dall'altro si riparte. Questa cosa è assolutamente fondamentale. La relazione intesa così, le, donne della libreria di Milano l'hanno chiamata **politica della relazione: pratica delle relazioni.**

Quindi **nella relazione della ragazza con la sua comunità, e nella relazione con il cavaliere, c'è una rottura di un ordine che prima era immutabile,** mentre prima il cavaliere arrivava portava la giustizia e se ne andava. Nella seconda parte il cavaliere entra in relazione con la ragazza, le crede, verifica e torna a vivere con loro. Poi anche il contesto cambia perché altri e altre prendono in mano la loro vita. **La ragazza fa esistere qualcosa che non c'era prima nella testa del cavaliere.**

Tutto questo discorso per dirvi che per me l'incontro con il femminismo è stato esattamente questo, cioè **non accontentarmi dei significati che sono già disponibili dell'essere donna.** Ci sono una serie di significati già pronti e decisi che possono anche andare bene ma che so che non devo accettare così, bisogna lavorarci con altre. Questa è la politica che interessa a me perché è una vera e propria lotta per una trasformazione di me e per ciascuna, è una lotta per la trasformazione personale e da lì poi si modifica a cascata tutto quanto. Nel patriarcato le donne erano sottomesse, ma la prima volta che una donna non c'è stata, non è più stato così, il capofamiglia non è più esistito, mettendo in discussione le cose cambiano, cambia lei, cambia la famiglia cambia la società. Questa **politica del simbolico è la capacità di sapere quello che mi capita, la fiducia che quella cosa che mi capita non capita solo a me e poter partire da lì,** condividendo questa cosa che capita a noi, per poter creare nuove libertà per tutti. Quando noi discutiamo anche con altri della politica del simbolico ci viene chiesto che cos'è questo simbolico, viene vissuta come una cosa semplice invece è una cosa grandissima. **La politica non è solo amministrazione, rappresentanza, è altro.** C'è anche un altro modo più basilare,

fuori da tutti gli schemi, di arrivare al cambiamento dalla convivenza. **È qualcosa sul piano dei significati, sul piano del sapere.**

Vi porto un esempio di come la prima volta che una donna disse no avvenne lo stravolgimento di una cultura.

Nel 1965, una giovanissima donna siciliana Franca Viola si rifiuta di sposarsi con lo stupratore, allora c'era ancora la legge del matrimonio riparatore e lei si rifiuta, è la prima a farlo e crea un subbuglio, viene chiamata addirittura dal Papa e lei quarant'anni dopo viene intervistata e dice *"ero contenta sapendo che altre ragazze si erano salvate facendo la mia stessa scelta, mi faceva piacere sapere che anche indirettamente ero stata io ad aiutarle, quella legge era evidentemente ingiusta e andava cambiata, c'è sempre una prima volta e io fui quella che diede inizio al cambiamento"*.

Poi c'è la legge e c'è la libertà, cosa viene prima e cosa viene dopo, possiamo parlarne all'infinito, diciamo per ora che ci sono due piani. Pensiamo, per esempio, alle donne che non volevano più restare legate ai mariti, loro hanno prodotto, di fatto, la legge sul divorzio. Una donna che vuole scegliere con chi e quando è il momento giusto per fare i bambini e poi arriva la legge sull'aborto e allora cos'è più importante il diritto o la libertà? Prima ancora che una questione di legge è una questione di libertà. Un esempio che invece riguarda gli uomini è una legge che è arrivata prima di una conquista di libertà: è la legge dei congedi parentali del 2000, sono veramente in pochi quelli che ne usufruiscono, questo perché **sono state le donne che hanno insistito, il legislatore che ha accolto, però non c'è un percorso di consapevolezza degli uomini.** Qui forse si può vedere la contraddizione tra libertà e norme: sarà solo nel momento in cui gli uomini tra di loro faranno un percorso di libertà che forse cambieranno effettivamente le cose, le norme non bastano. Ci sono anche molti uomini che iniziano a vedere come valore il prendersi cura, certo che i quadri di riferimento interiorizzati sono così antichi e potenti che non è facilissimo scardinarli. **Questo scardinare i quadri di riferimento e darsi delle altre possibilità è il lavoro politico sul simbolico.**

Dalla favola che ho citato abbiamo imparato che è importante partire da sé, perché se parti da te metti in luce la tua verità soggettiva e la porti avanti, a volte è molto faticoso perché non esiste niente prima, i quadri di riferimento sono tutt'altro e **non si**

**sa bene come tirare fuori tutto ciò che si sente, non si hanno le parole per dirlo.**

Se io parlo della mia esperienza sulla maternità, metto in luce innanzi tutto un senso di solitudine di isolamento, e non solo perché mancano dei servizi, gli orari, l'asilo nido, non è solo quello, ma non ci **sono le parole per dire l'esperienza che si sta vivendo**; perché le cose sono cambiate e le interpretazioni di prima "*sei donna e devi diventare per forza madre*" non regge più, però non c'è nient'altro che ti dà parola per quello che stai vivendo.

E' ben spiegato nel film "**Quando la notte**" della Comencini, lei entra in questa problematica della solitudine. E mostra che manca alle donne madri una cornice di senso che vada al di là del fatto se c'è o no qualcuno che ti dà una mano, è che ti sta capitando qualcosa di grosso.

Il film inizia con questa giovane donna con il bambino che ha un paio di mesi in pullman che sta andando per un periodo di vacanza verso la montagna, il bambino con i suoi bisogni, il marito che ha caricato la moglie e il figlio in pullman e dice loro: "*Beata te che ti fai due mesi di vacanze in montagna*". Già qui si capisce, beata te cosa, con un bambino di due mesi, forse beato lui invece che se ne resta a Roma da solo, lui sì che si faceva le vacanze. La ragazza alle prese con il bambino che richiede mille attenzioni e attorno a sé trova tutte persone infastidite dal bambino e nessuno che si avvicini invece alla sua esperienza.

Il racconto sociale di quest'esperienza va nel senso della famiglia "Barilla", tutto quello che succede rispetto alle difficoltà è confinato nella patologia. O è dorato, tu hai scelto di diventare madre quindi è giusto che sia così. Ci sono degli obblighi che esistono e **magari in questi obblighi una dice "ma io non ce la faccio" e quindi poi si sente strana, cattiva**. Senti che quel bambino o bambina non rappresenta tutto per te c'è bisogno d'altro. Il film fa vedere queste cose che sono normali, **tu provi immenso amore ma provi anche fastidio**. Sei capace di restare sveglia tutta la notte perché ha bisogno la bambina, però a volte non percepisci più che piange perché viene da piangere a te che non ne puoi più.

Il problema allora è **scardinare questa fissità del ruolo e questa identificazione così rigida tra te stessa come donna e quello che stai portando avanti come madre**. C'è bisogno di allargare la maternità. Quello che dicevano anche le madri di Plaza de Mayo, una maternità più sociale, un modo più ampio di mettersi in contatto

con i problemi dell'educazione con le questione della cura dei figli con meno consenso al dovere e con più amore. Dove intervengono anche i nonni che devono avere ampia libertà di fare i nonni e dove **intervengono altre figure, altre relazioni sociali**, liberamente scelte che portano avanti insieme un progetto comune e questo è un alleggerire il ruolo della famiglia .

#### PROIEZIONE DI SLIDE

- 1) Finalmente sono riuscita a conciliare famiglia e lavoro,..... sono single e disoccupata!
- 2)Le donne devono avere potere come gli uomini,..... di che sesso deve essere chi lo subisce?
- 3)dite al principe azzurro che prima di svegliarmi faccia i sette lettini, stiri le sette camice e lavi quattordici calzini (è biancaneve che parla).
- 3) la mano dice che diventerai ricca e famosa,..... solo che non ho tolto i guanti!
- 4) Nobel per l'economia a una donna, .....Nobel per il fallimento dell'economia, a molti uomini.
- 5)Sono distrutta dal mobbing,..... coraggio magari ti licenziano!
- 6)La nostra azienda è "una grande famiglia",.....a che ora si mangia?
- 7)Sono una madre, una moglie, una donna che lavora ..... Anche tu una e trina?
- 8)Mi sono fatta suora molto tardi..... Spero di fare in tempo a diventare PAPA!

La **Libera Università dell'Economia Sociale e degli Scambi** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

**MAG:** Promuove e sostiene – attraverso un centro di formazione, cultura e servizi – l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata – attraverso la raccolta fondi – una azione umanitaria di auto sviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

**Sara Gandini**, epidemiologa-biostatistica lavora come ricercatrice in ambito oncologico. Da una decina di anni spende la sua passione politica presso la libreria delle donne di Milano dove ha contribuito a far nascere, insieme a Laura Colombo, il sito [www.libreriadelledonne.it](http://www.libreriadelledonne.it). Sempre insieme a Laura Colombo ha promosso alcuni cicli di incontri: “Tra il matricidio e il monumento alla madre: la politica delle donne” (alcuni interventi sono stati pubblicati su “L'ombra della madre” – Liguori), e il “Posto del padre” (alcuni contributi sono disponibili sul sito della libreria).

**Laura Colombo** ha lavorato in diverse società in ambito informatico e attualmente collabora con la Divisione Servizi Informativi dell'Università Statale di Milano. Appassionata di filosofia e politica delle donne, partecipa da anni alla vita della Libreria delle donne di Milano. In particolare, insieme a Sara Gandini, ha creato nel 2001 il sito della Libreria delle donne che è una miniera di informazioni sulla storia, l'arte, la letteratura e la politica. Segue con Sara e altre della “redazione carnale”, l'aggiornamento costante del sito.



**MAG Verona**

Telefono: 045/8100279 - Sito web: [www.magverona.it](http://www.magverona.it) - E-mail: [info@magverona.it](mailto:info@magverona.it)